

ASSEMBLEA NAZIONALE LABSUS

ROMA 11 MAGGIO 2019

Inizia l'assemblea con i ringraziamenti di Gregorio Arena, che anticipa il programma dell'Assemblea giornaliera, che si incentrerà sul doppio binario "Conoscere per operare. Operare conoscendo", destinando la mattinata all'analisi dell'operato di Labsus, con una breve disamina dei risultati e dei progetti *in itinere*, dedicando il pomeriggio alle riflessioni sulle evoluzioni future del progetto.

Si ricorda che oggi sono precisamente 13 anni che Labsus è sul web, essendo stato presentato il sito internet l'11 maggio 2006.

La riunione si svolge alla scuola Di Donato con cui Labsus da anni sta portando avanti una collaborazione, avendo già svolto altre attività in loco valorizzando la scuola come Bene comune. In particolare, la scuola Di Donato rappresenta uno dei fulcri del progetto "Scuole in rete", di cui Gianluca Cantisani, fondatore del progetto e membro di Labsus, illustra brevemente il progetto.

Successivamente Gregorio Arena riprende la parola soffermandosi sui cambiamenti che si sono avuti in quest'anno, il primo dell'attuale triennio di mandato del Direttivo di Labsus.

Viene illustrata la storia di Labsus: dai primi 8 anni di "promozione" dello scopo alla base del Laboratorio, la svolta si è avuta con l'approvazione del Regolamento di Bologna. Negli ultimi 5 anni si è dimostrato come un'idea che veniva considerata da tutti una mera "utopia", in realtà si può attuare, tramite un approccio fattuale insito nella nostra natura di Laboratorio, non tanto facendo noi, ma lasciando fare agli altri, preparando il terreno per gli altri, ossia i cittadini e le amministrazioni, secondo una visione federalista e aperta, equidistante e imparziale anche nei confronti delle diverse posizioni politiche.

A chiosa di tale introduzione e in vista della discussione pomeridiana, Gregorio ricorda inoltre che nel suo insieme Labsus è un soggetto politico, con una sua proposta politica e una sua visione della società. La sfida è far diventare questa visione un'alternativa credibile nell'attuale scenario politico.

Anche per questo occorrerebbe valorizzare e sedimentare alcune potenzialità di Labsus:

- organizzare più puntualmente la redazione annuale del Rapporto Labsus visto l'enorme potenziale contenutistico dello stesso;
- incrementare le pubbliche relazioni a livello internazionale, visto il grande riscontro avuto a livello europeo e non solo;
- curare maggiormente i rapporti istituzionali, strutturando meglio le relazioni esistenti;
- organizzare la gestione, essenziale per un'associazione strutturata;

Prende la parola la vicepresidente Daniela Ciaffi, che inizia facendo un appello a tutti i “labsusiani” di condividere eventuali contatti extra nazionali, istituzionali, ma anche civici: in tutto il mondo possono esistere visioni simili o affini alla nostra, magari sotto una denominazione differente con le quali sarebbe opportuno relazionarci e stringere rapporti proficui per l’evoluzione dei progetti comuni.

Vengono riassunti alcuni dei risultati più importanti raggiunti a livello internazionale, *in primis* la formazione fatta in Francia a centinaia di funzionari, essendo riconosciuti dalle istituzioni francesi come il principale soggetto che sappia dare concretezza a questa visione di amministrazione.

Inoltre, sul piano dei rapporti istituzionali si sottolinea come siano stati invitati soggetti internazionali a vedere concretamente alcuni Patti approvati e attualmente *in itinere* in Italia. Non solo, dunque, l’esistenza di varie realtà statali come “terreno fertile” per diffondere collaborazioni, ma anche due importanti progetti europei ai quali Labsus ha recentemente proposto la propria candidatura: *Horizon 2020* sui beni culturali e *Pride*, in cui si vuole proporre un Patto di welfare interno in altri Stati.

Pasquale Bonasora, membro del Direttivo, ha poi illustrato l’evoluzione dei Patti, di cui si conosce il numero che si aggira intorno ai 2000, ma sicuramente ce ne sono molti di più alla luce della oggettiva difficoltà di reperire tutto il materiale informativo dai Comuni; problematica a cui è necessario trovare una soluzione.

Non solo quantitativamente, ma i Patti sono cambiati anche dal punto di vista qualitativo. Ciò grazie alla diffusione di circoli virtuosi di partecipazione della cittadinanza attuati in alcune realtà comunali particolarmente attente: non a caso in queste realtà si sono superati il centinaio di Patti stipulati (per esempio a Bologna oggi risultano stipulati 547 Patti, ma anche Genova, Trento, Cortona e Palmi hanno superato il centinaio di firme).

Riguardo l’oggetto dei Patti, il principale argomento attiene al verde. Con il passare del tempo si può notare un elemento caratteristico: accanto alla cura di un bene materiale si abbinano obiettivi di cura di beni immateriali, ossia l’effetto che tali azioni hanno sulla comunità.

Sulle criticità, occorre sottolineare che i Patti non vengono stipulati nelle realtà in cui i Comuni hanno adottato il Regolamento sulla base di un’iniziativa solamente istituzionale; e sono moltissime le realtà in questa situazione.

Criticità si rinvengono nei Comuni dove non è stato realizzato uno sportello di riferimento, ingenerando un ovvio problema di rapporto con la cittadinanza.

Ulteriore aspetto negativo si ha nei Comuni dove i Patti vengono identificati come uno strumento residuale, finalizzato esclusivamente a risolvere una problematica del Comune, senza attenzione alle reti locali e ai loro bisogni; questi ultimi Patti si riconoscono in quanto sono spesso brevi, non si rinnovano e hanno un linguaggio particolarmente tecnico.

Nel caso di passaggio ad altra maggioranza politica, solamente nelle realtà in cui le Amministrazioni hanno costruito bene il processo interno di attuazione del Regolamento lo strumento continua a operare bene (come ad esempio accaduto a Genova o Pistoia).

Cristina Leggio, membro del Direttivo e assessora nel Comune di Latina, ha iniziato il proprio intervento spiegando che Labsus è una risorsa preziosa per l'Amministrazione. Non è l'amministrazione che crea l'amministrazione condivisa, ma è un bisogno insito, che risiede anche nel comune sentire della cittadinanza di riferimento.

Cosa succede all'interno dell'Amministrazione? Di certo adottare il modello dell'amministrazione condivisa è una scelta politico-gestionale, e come si realizza? Si possono individuare 3 linee cardine:

Innanzitutto, l'attenzione ai rapporti e alle relazioni, in attuazione del principio di fiducia cardine di ogni Regolamento, sia verso i cittadini attivi che ai funzionari del comune.

Ridefinizione dell'organizzazione interna, sia dal punto di vista dell'organizzazione degli uffici che dal punto di vista delle funzioni, superando l'approccio "a silos" in cui ogni dipartimento e ufficio si occupa esclusivamente del proprio compito, avulso dal resto delle "braccia" del Comune.

Una revisione delle procedure amministrative.

Siamo pronti come amministrazioni locali? No. In tal senso Labsus è una stella polare, dando anche una cornice normativa chiara, idonea a rendere (più) sereni i funzionari preoccupati verso un nuovo tipo di approccio e di visione dell'operato amministrativo, dando agli stessi una maggiore sicurezza, nell'ambito della cornice normativa chiara e flessibile che indica Labsus supportando le amministrazioni locali senza sostituirsi ad esse, ma mediante un affiancamento alla struttura amministrativa che, contemporaneamente, aiuta anche Labsus a cambiare apprendendo dalle realtà, evolvendosi e adattandosi alle singole peculiarità locali e facendo proprie le esperienze incontrate.

Cosa può fare ancora Labsus? Promuovere ancora di più il linguaggio del bene comune, per esempio tramite incontri congiunti fra cittadini e funzionari come fatto a Latina. E continuare a promuovere il modello di Regolamento, anche aggregando attività che hanno lo stesso spirito dei Patti anche se non si chiamano così.

Prende la parola Fabio Giglioni, membro del Direttivo e responsabile della Sezione Diritto, che sottolinea la centralità della sezione Diritto in quanto è essenziale verificare e analizzare l'aspetto patologico che può crearsi nei rapporti tra i cittadini e l'Amministrazione.

Analizzando il mondo accademico e giuridico in generale è sempre più costante la citazione delle cose fatte da Labsus, a riprova del livello del lavoro svolto.

Vengono poi indicati le mete e gli obiettivi raggiunti nell'ultimo anno:

- ci si è soffermati profondamente su alcune esperienze informali (*in primis* sulle occupazioni urbane), interrogandosi se queste possono essere ricomprese nell'alveo di Labsus essendo un qualcosa che non si chiama Patto ma che vi si avvicina;
- si è stipulato con ANAC un apposito protocollo che manifesta la volontà di dire che c'è un altro modo oltre la gara, l'appalto, per esprimere la trasparenza, che si può manifestare nel binomio Regolamento-Patti (purché attuato proficuamente dall'Amministrazione), anche soffermandosi sui beni confiscati alla mafia;
- si è svolta consulenza giuridica a vari Comuni, ovviamente principalmente circa i dubbi di attuazione del Regolamento e della sua convivenza con altre norme vigenti;
- si è svolto un lavoro di accompagnamento verso l'adozione del Regolamento, sia con i Comuni che con il coinvolgimento dei cittadini attivi.

Elisabetta Salvatorelli, membro del Direttivo, occupandosi della formazione, ne sottolinea l'esigenza e la centralità. A Roma la centralità di tale aspetto si è manifestata nella Coalizione dei beni comuni, realtà che ha permesso peraltro di formare le singole Associazioni quand'anche in attesa di un Regolamento. In tal senso si è firmato un protocollo con Anci per la formazione nel Lazio, essenziale anche vista la difficoltà di coinvolgere alcune realtà.

A livello regionale la Regione Lazio ha proposto una legge sulla Amministrazione condivisa dei beni comuni che sta seguendo le varie fasi di approvazione e che in premessa cita lo stesso lavoro di Labsus.

Al fine di crescere anche a livello locale, è stato creato il gruppo di "Labsus Lazio" che ambisce a crescere sempre di più.

Elena Taverna, Capo redattrice centrale, illustra l'importanza della "casa" di Labsus, ossia il sito, ringraziando i vari artefici del suo mantenimento e della sua crescita. Tale nucleo stabile e competente di redattori andrebbe rafforzato con altre persone, soprattutto per valorizzare meglio l'innumerabile mole di notizie attinenti i temi di Labsus.

Vengono illustrati alcuni dati: negli ultimi 2 anni c'è stato un aumento delle visite del 24% (10.000 in più) mentre nel biennio precedente era stato pari al 14%. Un grande numero di "nuovi utenti", prova del grande lavoro dietro le quinte. C'è anche un aumento (negativo) della frequenza di rimbalzo (ossia dopo quanto tempo un utente lascia la pagina una volta aperta), in concordanza però con l'andamento di tutte le riviste on line. La maggior parte delle visite avviene in alcune città, *in primis* Milano, e si riscontra una grande diffusione della lettura da mobile, che oramai copre quasi il 50% delle letture. Calano invece le letture dalla newsletter, con un maggior numero di visite derivanti dai social rispetto alla newsletter, quindi sarebbe opportuno ripensare titolo e forse anche targhettizzare la newsletter in base ai differenti utenti.

Giovanni Santini, responsabile dei social, illustra chi sono i fan della pagina di Labsus: principalmente di età tra 25-34 con una leggera maggioranza di donne e in generale per la maggior parte laureati. Da novembre vi è stato un aumento del numero di fan. Vengono condivisi circa 230 post l'anno su Facebook, mentre Twitter viene usato in via residuale, non avendo una persona appositamente addetta, e pertanto non cresce senza le necessarie interazioni; riguardo Instagram, anche il numero dei follower è raddoppiato negli ultimi 6 mesi, il valore totale (pari a 500) è ancora molto basso (500). Tra i contenuti migliori e con maggiore feedback vi sono quelli attinenti ad argomenti politici o a ricorrenze (come quella del 25 aprile) o ancora alle attualità più discusse sui social. Visto ciò, una soluzione potrebbe essere collegare maggiormente gli argomenti degli articoli all'attualità e alle ricorrenze, che hanno di norma una vita più lunga rispetto agli ordinari post (che di norma è di 2 settimane).

Segue un breve saluto dei membri del Movi nazionale, che sottolineano quanto siano in sintonia con Labsus. Nel terzo settore alcune realtà pensano che l'eccessivo personalismo dei cittadini farebbero perdere le peculiarità delle realtà associative. Gli amici del Movi non la pensano così e pertanto sostengono pienamente il lavoro di Labsus.

Terminata la prima fase, il commercialista Francesco Mautone illustra il bilancio, facendo presente che il bilancio delle realtà del Terzo Settore non è simile a quello delle Società, non essendo finalizzato alla massimizzazione del profitto. L'obiettivo non è guadagnare, ma aumentare l'operatività. Il fare, e questo non si vede nel bilancio: l'obiettivo dovrebbe essere tendenzialmente un bilancio pari a zero; invece nel nostro in questo anno risulta un discreto utile.

L'avanzo, "utile", è figlio anche del fatto che negli scorsi anni si è speso di più, chiudendo in disavanzo. L'obiettivo è stato quello di implementare le entrate e le uscite, finalizzato non solo a coprire le spese dello scorso anno, ma anche per avere un patrimonio netto, anche perché senza una struttura positiva si rischierebbe di non poter partecipare alle gare pubbliche.

Nel conto economico si nota un grande apporto della Fondazione Cariplo (pari a € 60.000) e del progetto Patti sostenuto dalla Compagnia di San Paolo (€ 35.550) oltre ad altri contributi che manifestano la fiducia verso Labsus in vari attori. Si arriva a un totale di oltre € 115.000 di ricavi che, deve ricordarsi, sono ricavi della comunità (il Codice del Terzo Settore prevede che in caso di chiusura tali ricavi debbano tornare alla comunità). Si ricorda che sopra i € 110.000 di ricavi le associazioni devono essere assoggettate a controllo. Riguardo le spese, la maggior parte sono per i servizi – quasi il totale – e per il costo del personale.

Circa lo stato patrimoniale, si può fare una foto dei beni a disposizione di Labsus, i beni che la comunità ha dato a Labsus per svolgere la propria attività istituzionale. Non vi sono beni immateriali, l'unico bene di riferimento è il sito internet. Non ci sono debiti con banca, unici "debiti" rinvenibili sono l'ammontare

versato per il TFR, da inserire in tale voce in conformità alla normativa vigente, per i salari e le tasse, che devono essere pagate a gennaio. Unici veri rimborsi sono le trasferte e i “riscontri passivi”, che corrispondono a un’anticipazione della Fondazione Cariplo che sarà speso nelle prossime annualità.

Sul punto Arena puntualizza la necessità di sfruttare meglio le potenzialità del fundraising, ad oggi poco sfruttato.

Dopo l’approvazione all’unanimità del bilancio, Alessandro Mondino, Coordinatore nazionale, si è soffermato sulle tre fasi di crescita e consolidamento del progetto incentrate su:

1) partnership, con l’obiettivo di sedimentare una capillare rete di rapporti e collaborazioni a livello nazionale e locale, di cui si segnala una grande crescita. Tra le varie collaborazioni strategiche si possono indicare partner strategici (come San Paolo, Euricse, CISVET, Fondazione Cariplo); protocolli con enti pubblici come l’Anac, comunità montane, Città metropolitane, Regioni, Anci nazionale e regionale e altre realtà del settore (come Touring Club e Libera);

2) gestione, che ha avuto un consolidamento già illustrato precedentemente dall’assemblea, sia dal punto di vista economico che dell’apparato e della struttura;

3) attività, con il crescere del numero di soggetti coinvolti e il lancio di call, di consulenza, la scrittura di un manuale, nonché eventi e materiale vario.

Vengono poi distribuiti gli opuscoli illustrativi del lavoro di Labsus ideati da Michela, Giovanni e Vittorio. Si tratta del primo materiale informativo cartaceo a disposizione di Labsus, da utilizzare in occasione di incontri, seminari, etc.

Interviene Stefano Romano di Torino (operatore delle case di quartiere) da “osservatore esterno”, che racconta come sia venuto a conoscenza della scuola Di Donato tramite Labsus, riconoscendo in Labsus il ruolo di catalizzatore già accennato nei precedenti interventi. Viene sottolineata non solo l’effettiva rilevanza del ruolo di Labsus, ma anche la sua ambizione. Ci si chiede: Labsus può avere questo ruolo nella società? E fino a che punto? L’attività e l’evoluzione della realtà civica dimostra di sì. Al riguardo anche il “non posizionamento politico”, a sinistra o a destra – dicotomia superata da altre dicotomie, come “pro-sistema” vs “antisistema”; oppure “società aperta” vs “società chiusa” – permette di evitare quel ciclo di progressiva “perdita di fiducia” verso gli attori politici.

Filippo Giordano, responsabile della Sezione Ricerche, illustra i risultati della sezione ricerche, di cui è abbastanza soddisfatto, e sottolinea che forse sarebbe necessario trovare una maggiore uniformità tra i vari contenuti. Ad oggi la sezione si è talmente evoluta da avere sempre una maggiore offerta di materiali da pubblicare, tanto da dover “frenare” alcuni articoli. Ciò ha peraltro permesso di organizzare le uscite in base a macro-argomenti.

Dal punto di vista del rafforzamento di Labsus per ricoprire un ruolo attivo dal punto di vista politico, che Filippo condivide nella visione “spinelliana” di trasversalità dei movimenti, sarebbe necessario soffermarsi ulteriormente e capire come creare lavoro.

Dal punto di vista comunicativo, è vero che bisogna massimizzare il risultato per la diffusione online, ma senza arrivare a frustrare il livello del contenuto.

Sulla Sezione ricerche interviene Arena sottolineando l'importanza dell'impronta accademica e di ricerca che è stata la matrice della nascita di Labsus.

Rossana Caselli, referente per la Toscana, illustra i risultati nella Regione Toscana, dove circa 35 comuni hanno stipulato circa 250 Patti. Labsus ha creato nel corso degli anni una rete toscana di comuni e associazioni che coinvolge decine di soggetti. L'anno scorso un sottogruppo della rete ha avviato un processo di formazione al fine di creare una dimensione da una parte idonea a rapportarsi con gli enti locali e dall'altra incrementare la partecipazione anche delle altre realtà. Ha riscontrato molto interesse, ma non vi è stata una risposta effettiva da parte della Regione Toscana. Perché? Non si sono sviluppate le competenze all'interno della Regione, che procedendo mediante bandi affida a professionisti esterni la realizzazione di determinati aspetti, non generando quindi competenze interne. Così la Regione ha deciso di finanziare principalmente le Cooperative di Comunità e cofinanziamenti di altre attività del terzo settore. Riguardo specifiche attività, Labsus ha partecipato insieme al CESVOT a un bando su beni comuni e giovani. Inoltre, vi è stata una ricerca con l'Istituto universitario Sant'Anna di Pisa e un'eterogeneità di esperienze connesse tutte al legame territoriale, con l'idea di promuovere uno sviluppo locale.

Vittorio Sammarco, responsabile della comunicazione, si è soffermato sulla vera sfida della comunicazione, ossia la necessità di far conciliare la competenza e la possibilità di fruizione per il più vasto numero di persone. Suggerisce 5 linee d'azione/parole chiave per trovare questo punto di conciliazione:

1. Relazioni. Costruire rete con testate giornalistiche e realtà con un'operazione continua e costante e non episodica.
2. Produzione di materiale informativo per promuovere il “brand” Labsus e manifestare le peculiarità. Ad esempio, si potrebbero anche promuovere in anteprima i Paper.
3. Presenza, valorizzando gli eventi che si fanno sul territorio dandone risalto fuori dalla realtà locale, anche mediante una maggiore partecipazione e organizzazione a vari eventi (si sottolinea la recente scadenza dell'eventuale partecipazione al festival di metà giugno di ASVIS).
4. Conversazione. Stimolare conversazioni, forum, dibattiti per far partecipare anche altri soggetti.
5. Staff operativo. È necessario oltre che ampliare il numero di collaboratori anche dare alla struttura una maggiore stabilità operativa.

L'assemblea viene sospesa per una breve pausa pranzo e riprende nel pomeriggio.

Sessione pomeridiana dell'assemblea

In prospettiva si può dire che il nostro mondo, le nostre potenzialità, siano ancora da scoprire, anche se finora ci si è mossi senza particolari strategie comunicative. Obiettivo? Arrivare nei nodi cruciali della comunicazione di massa.

Non è casuale il fatto che non abbiamo mai spinto la comunicazione oltre i limiti, anche per paura che qualcuno si impadronisse dei nostri temi e ne facesse cavallo di battaglia per scopi di parte (magari storpiandone senso e caratteristiche). Noi e i nostri temi saremmo stati bruciati. Abbiamo quindi dedicato tempo a mettere radici e consolidare gli strumenti.

Proposta politica generale

Le proposte vengono avanzate dal presidente Gregorio Arena e sono innanzitutto di tipo operativo; riguardano soprattutto le strategie da adottare e le cose da fare.

Dopo 5 anni dall'approvazione del Regolamento, possiamo confermare lo slogan "Conoscere per operare. Operare conoscendo". Per questo non basta più elencare le questioni sul campo e gli obiettivi da raggiungere o i punti critici, occorre analizzare quello che succede e inquadrarlo in un contesto più ampio secondo quello che sta succedendo intorno a noi. Perciò sarebbe importante creare un vero e proprio Osservatorio nazionale con l'obiettivo di monitorare come i comuni stanno (o non stanno) attuando il Regolamento, anche mediante una valutazione d'impatto applicabile ai patti. Questo lavoro è stato già avviato autonomamente da Guido Ditta (prezioso lavoro di analisi di comuni del Lazio che hanno adottato il Regolamento ma spesso non hanno poi dato vita ai patti).

Un evento nazionale di prossima realizzazione sarà organizzato a Bologna nella seconda metà di ottobre per celebrare i cinque anni dall'approvazione del primo Regolamento nel 2014 e dare vita alla rete dei comuni dell'amministrazione condivisa. L'ipotesi è convocare i comuni (circa 200 sindaci e amministratori dei comuni che hanno adottato il Regolamento, oltre ovviamente alle associazioni di cittadini del territorio corrispondente). Sarà coinvolto l'Anci Nazionale, che potrebbe sostenere l'iniziativa sul suo sito in uno spazio apposito.

Obiettivo è che la Rete dei comuni nasca e si stabilizzi diventando soggetto che crea rapporti di collaborazione e di scambio. Comuni vicini non si conoscono e magari possono cercare ciò che ha già fatto il vicino, senza dover inventare tutto da capo. Evitando così la parcellizzazione e la ripetitività

La Rete dei comuni, inoltre, potrebbe essere un soggetto che fa formazione, con Labsus come sostegno scientifico. Ottimizzare i rapporti tra i comuni aiuta tutti a crescere applicando l'amministrazione condivisa nel modo più efficace ed efficiente possibile.

C'è inoltre da fare un passaggio portando la nostra proposta a livello Regionale. Attualmente ci sono solo Regolamenti comunali, pertanto la proposta di legge regionale del Lazio è da seguire con interesse.

Tema lavoro. L'Amministrazione condivisa può essere un fattore di sviluppo economico. Occorre immaginare e proporre meccanismi di sostegno economico (di privati e pubblico) alle iniziative sul territorio. Ad esempio: se non si potesse partecipare direttamente e attivamente alle iniziative si potrebbero acquistare facilmente (dal tabaccaio) dei buoni e/o voucher per sostenere Patti e cittadini (per acquisto materiali, beni, ecc.). In prospettiva, anche le categorie svantaggiate, potrebbero essere retribuite per il lavoro che fanno. Così i Patti ordinari potrebbero diventare occasione di sviluppo locale.

Altro punto trattato è la formazione (tramite Sibec) dei gestori di beni abbandonati.

Un punto politico viene sottolineato nella discussione che segue. Quello evidenziato con l'incontro di Milano del 14 marzo, *L'Italia che si prende cura dell'Italia*. Ha evidenziato intanto la mancanza di un Piano nazionale di cura del paese (sentieri, spiagge, spazi pubblici, parchi, beni culturali, scuole, etc.) e allo stesso tempo la forte presenza di una parte del Paese che si prende cura di se stessa. Succede in maniera non coordinata, senza risorse e senza una sufficiente comunicazione. Bisogna allora mobilitare energie, risorse, capacità, competenze, moltiplicandole perché sono attività contagiose. Con la ulteriore e importante conseguenza di ricreare senso di appartenenza, senso civico, fiducia reciproca.

Forse dovremmo dire che questo salto di qualità da soli non possiamo farlo. Dobbiamo trovare uno o più partner (no partiti politici!). che sia attendibile, affidabile, forte. Potrebbe essere una testata nazionale? Se la cosa funzionasse forse potremmo poi vedere un effetto valanga di trascinamento dei soggetti inizialmente non interessati. In sostanza noi dovremmo sempre più dare forma ad un modello di società fondato sulla cura invece che sul consumo, sulla responsabilità e non sulla delega. Non possiamo stare a guardare mentre l'Italia declina sia sul piano della civiltà complessiva sia sul piano del benessere. Labsus ha una responsabilità perché ha una visione del mondo e gli strumenti per realizzarla. Gli attuali governanti danno risposte semplici (e sbagliate) a problemi complessi, dunque noi non possiamo non prendere posizione. Noi abbiamo un'alternativa percorribile.

Dopo queste provocazioni di sistema Bonasora sostiene che Labsus ha una caratteristica unica rispetto a chi parla solo di cittadinanza attiva e di beni comuni: ha la capacità di lavorare con i cittadini non solo per i cittadini. Labsus va ovunque dove non possono andare altri soggetti, *grazie alla sua reputazione positiva*, anche nei quartieri difficili e nelle periferie. Labsus non si ferma allo strumento e alla formazione. Noi

andiamo sui territori a costruire il patto insieme con i cittadini e parliamo con le persone che si sentono sole. Peculiarità importante che si lega ad un principio: per noi ogni persona è una risorsa. E non sono in tanti a dirlo e farlo. Possiamo dare una struttura al nostro operato raccontando le storie di vita delle persone. Persone che non stanno ferme, che diventano fondamentali per il luogo in cui vivono. Per questo è basilare trovare partner che siano in grado di raccontare: noi raccontiamo un altro paese, che non è quello dell'odio e della paura. Dobbiamo fare emergere l'altra parte del paese che è capace di accogliere e prendere cura. Raccontare storie delle persone e non solo dei patti. Per questo è importante individuare partner capaci di buona comunicazione ma anche nei territori. Creiamo strumenti che possono usare tutti, ma abbiamo debolezza: non abbiamo storie forti, luoghi che ci caratterizzano. Partner che possano diventare storie emblematiche. Labsus, tramite i suoi strumenti, ha cambiato l'assetto di questi luoghi. Elena dice che ci sono ma non sono stati raccontati in questo modo.

Daniela Ciaffi dice che è importante allargare la nostra rete. Ossia il giro delle persone attive (ruoli tecnici, politici, gruppi di cittadini, amministratori, comunicatori). È un capitale che stiamo curando da anni. Se dobbiamo partire, dobbiamo partire da qui. L'onda lunga che ha catalizzato il consenso attorno all'invettiva, potrebbe essere da noi ribaltata.

C'è questo nuovo diritto, e le persone dicono che ne sono colpiti. È come dire "Abbiamo diritto a prenderci cura della città e del territorio". Lo diciamo alle persone che ne stanno facendo pratica. In questi anni abbiamo alfabetizzato, formato, affiancato, ci lavoriamo insieme. Siamo presenti a Milano, città trainante, con amministratori che ci credono veramente e anche persone della società civile. Chissà se è così vero che gli italiani si sono infervorati attorno all'invettiva, o non sono piuttosto già pronti a formare un movimento che sappia prendersi cura dell'Italia. Abbiamo una base più larga e reale di quanto si possa immaginare. Molte persone in tante parti d'Italia mettono in pratica questo diritto.

Domenico Nesci (Neoiscritto, vive a Roma)

Si chiede: come mai tante cose belle faticano a fare sistema? A generare un impatto duraturo? La mia azienda, a Roma, svolge la funzione di incubatore di progetti già esistenti che hanno impatto sociale. Non fare cose nuove ma lavorare a rafforzare e consolidare l'esistente. Il punto è: come fare sì che queste esperienze valide generino impatto sociale consolidato? Mi piacerebbe che Labsus con la sua storia e le sue competenze si aprisse a tutto il territorio. Essere tessere di un puzzle che ci sovrasta. Spesso è la paura di mancanza di generosità che frena la disponibilità a dare una mano agli altri e quindi la capacità di cambiare. È necessario immaginare uno scenario di Italia come ci piacerebbe e non come è in questo momento. Altro elemento: è importante focalizzarsi sui singoli territori: territori che esprimono

progettualità. Può succedere – di conseguenza – a livello nazionale, ciò che già è successo a livello territoriale.

Guido Ditta parte da un contesto operativo che si ponga obiettivi e si doti di strumenti utili per raggiungerli. Per questo ha deciso di mettersi in gioco sull'Osservatorio per verificare qual è l'Impatto dei Regolamenti sulla vita delle comunità, partendo dal Lazio.

Cercando intanto di fare un'elaborazione percentuale tra i comuni con Regolamento e i comuni di ciascuna regione; e poi il più significativo rapporto tra la popolazione regionale generale e quella della popolazione dei comuni con Regolamento. Valutazione meramente quantitativa, che può portare però, ad un'analisi di percentuale delle persone interessate. Guido informa che gran parte di comuni si è messa in gioco. Ma attualmente mancano i patti che dovrebbero nascere ed essere il fiore all'occhiello dei Regolamenti. Ma la realtà si evolve ed emancipa. Quali sono le condizioni: alleanza e fiducia, fondamentali per l'amministrazione condivisa.

Elena Taverna parte da uno "sguardo privilegiato", la realtà di Milano. Stiamo sperimentando cosa significa proporre l'amministrazione condivisa, in un contesto difficile, per una maggiore complessità della progettazione data dall'incrocio con una natura e scale differenti. Dal micro (cosa fare per ogni abitante, in particolare per i bambini), alla macro (la diversa policy per le periferie che spesso funzionano per "silos"): sono policy e visioni diverse. Mediare tra queste istanze non è facile. Necessita tanta cura. La complessità però è confortante per quanto riguarda la legittimità e la riconoscenza di Labsus nel saper mediare. Labsus è scelta da Fondazione Cariplo per fare il facilitatore e il gestore di relazioni diverse, con linguaggi diversi. Lo strumento del Patto non è finalizzato solo a risolvere il problema di riqualificare, ad esempio, un immobile o un'area dismessa, ma è anche altro. Agire sulle relazioni: è un doppio ruolo che andrebbe evidenziato e valorizzato. Non arriveremo a tutti se non facciamo questo salto. Il vero alleato forte può essere proprio il capitale umano che abbiamo incontrato. Noi lavoriamo poco sui nostri dati. Occorre maggiore consapevolezza. Il lavoro d'indagine non sarebbe fine a se stesso. L'alleato possiamo poi trovarlo anche in reti già esistenti (come la Rete scuole condivise); una condivisione su rete a scala ampia. Non deve per forza essere un singolo attore forte. Usiamo le reti per l'interesse generale.

Maurizio Colace di Rinascimento di Roma

Partendo dal concetto di "Democrazia partecipativa e collaborativa", sottolinea l'importanza dei contatti con diverse associazioni e reti. Ma bisogna considerare che ogni associazione è fragile e vive di equilibri delicati; un potenziale enorme, ma è difficile fare azione sinergica. Spesso si cristallizzano rapporti di

amicizia, con nuovi ingressi che potenzialmente generano squilibri. I problemi di gestione e di rapporto allora non si possono risolvere con lo stesso modello di pensiero che li ha generati. È questione di metodo. Noi stiamo parlando e insegnando un metodo nuovo, gli altri agiscono con metodi tradizionali. Metodo che cambia democrazia e la rende più importante.

Fabio Giglioni espone qualche perplessità. Noi siamo “il progetto politico”, ciò non deve essere visto come obiettivo “nuovo”. Il progetto politico è il contenuto, dando contributi per costruire un’idea di società e rapporti nuovi. La comunicazione si può fare certamente meglio ma è più importante la realtà, lavorare meglio. Come si combatte il rischio della frammentazione? Rafforzarci e radicarci. Siamo soprattutto fermi su 4 e 5 realtà territoriali? Dove abbiamo spazio di miglioramento? Allarghiamo il nostro radicamento, ad esempio, in Lombardia. Allora chi ha il compito di fare massa critica, in questo lavoro sulla cura dell’Italia? La politica non noi. L’amministratore che si interroga e cerca risposte. Io non mi sento responsabile della frammentazione. La politica serve proprio per capire le cose, sceglierle e valorizzarle. Labsus, nel suo piccolo fa; poi, se questo deve diventare un nuovo modello per costruire rapporti di società politica lo vedremo.

Debora Saccani – Comune di Parma

Parma sarà capitale italiana della cultura 2020. Molto ruota attorno al tema generale della rigenerazione dei beni comuni; la strategia sarà lavorare con i cittadini e il Terzo Settore. Per costruire quello che sta intorno alla capitale della cultura. Con quali partner territoriali lavoriamo? Il primo è senz’altro la Regione Emilia-Romagna. Parma 2020 non è solo una questione politica; può essere una grande opportunità per il nostro obiettivo.

Giovanni Santini si chiede come esplicitare la nostra proposta politica. Facendo quello che si fa, senza avere paura di prendere posizioni difficili. Rimanere neutrali, invece, significa che alcuni contesti non vengono toccati. È assurdo, ad esempio, non aver mai parlato del Baobab (a Roma centro di accoglienza per immigrati che è stato recentemente sgomberato con la forza). La funzione pubblica svolta in autonomia dai cittadini è una testimonianza di solidarietà importante. Dargli lettura solo con nostri parametri è difficile. Altro esempio è il tema della cittadinanza, connesso con lo *Ius soli*. È possibile che nel futuro ci siano altre occasioni di distorsione dei principi democratici, e non dovremo aver paura di ammetterlo e di denunciarlo. Contestualizzare ed esplicitare le nostre proposte dentro il dibattito politico in maniera estremamente semplice, è una strategia comunicativa da percorrere. Sulla “narrazione” delle

periferie, la realtà è più complessa. È il cambiamento che è complesso. Non basta lavorare sulle regole, serve di più; bisogna lavorare sul concetto di comunità.

Cristina Leggio, assessore del Comune di Latina, informa che a fine giugno, il 28, a Latina, si terrà una parte del Festival dell'economia civile, pensata e dedicata agli amministratori. Il tema sarà la generatività, e noi pensiamo di collocare esperienze generative come l'amministrazione condivisa, fino a forme di innovazione e di rigenerazione di riflesso sui territori. Con i promotori, con Next, su questo evento abbiamo già attivato una collaborazione. Sette tavoli di lavoro, e chiedono a qualcuno di noi di coordinare. Una collaborazione operativa, di condivisione di esperienze del territorio. Si stanno muovendo tanti di questi contesti. Sarebbe importante metterli in una sorta di filiera, un'unica narrazione. Non racconti a mo' di silos, ma avere una visione generale e poi raccontarle per tappe. Ancora è fondamentale tessere una rete.

Vittorio Sammarco afferma che è importante dare una visione politica generale alle singole diverse proposte di Arena. Noi alziamo l'asticella degli obiettivi, costruendo un bel percorso nel tempo, mettendo a sistema le relazioni già esistenti, convertendo e confezionando ciò che già facciamo in un indirizzo generale. Vedere le proposte non come contingenti, estemporanee e particolari, ma inserirle in un disegno comune, facendo sentire altre realtà protagoniste di questo percorso.

Pasquale Bonasora si sofferma sulla necessità di valorizzare la ricchezza enorme delle città attive. Noi siamo il punto di contatto, tra loro non si conoscono. Per questo è importante lo scambio di esperienze e delle buone pratiche. È già un primo "livello politico" (il volontariato, inoltre, è già un livello politico). Bisogna "Capacitare territori", è una responsabilità che abbiamo. Il primo passo di un vasto "progetto politico". Partiamo dai nostri strumenti: connettere diverse amministrazioni è già un'idea politica. Vediamo cosa succede se connettiamo diversi territori. Gettare il cuore oltre ostacolo, fare qualcosa più di quello che pensiamo sia necessario fare.

Stefano Romano di Torino fa presente la contraddizione che si evidenzia tra la ricchezza di idee e obiettivi e il timore di alzare l'asticella. E offre una "suggerione": canalizzare in modo diverso, tanti fuochi diversi, ma non creando un incendio. Prendiamo un simbolo, un bene culturale cardine dove concentrare forze e fare azioni che portino a sviluppo di turismo, di lavoro, o comunque di qualcosa di interessante. Esempi azzardati ma quella scintilla che faccia scatenare un processo che ad oggi appare carsico, sottotraccia.

A conclusione Arena riprende alcuni fili del dibattito.

L'Osservatorio: c'è il consenso. Quindi procediamo a lavorarci, possono essere Guido e Gloria a coordinarne il lavoro.

La Rete con i comuni (progetto in cammino con Bologna e ANCI Nazionale. Con relativa connessa formazione).

Seguiamo il passaggio della Legge regionale del Lazio, e poi sentire a che punto sono Piemonte e Lombardia. Usare modello di altri se il modello è buono.

Le proposte per il lavoro, siamo d'accordo. È un punto qualificante. Potremmo chiamarlo "Azionariato di cittadinanza", ma bisogna studiarlo ancora.

Il progetto politico. Nel dibattito sono emerse posizioni divergenti e dissenzienti sul grande partner-media da scegliere, ma c'è comunque una responsabilità politica in senso lato che non possiamo trascurare e la assolviamo facendo ancora meglio ciò che facciamo, ma a questo punto va esplicitato. Siamo un soggetto politico, quello che facciamo è politica. Ed è una posizione importante, soprattutto se riusciamo a tenere la cura dei beni comuni fuori dalla mischia partitica.

Il tema ambiente, verde pubblico e urbano, laghi e torrenti. C'è una riconosciuta sensibilità diffusa. Occorre sempre di più prendere posizione su queste tematiche. Magari con una sezione ad hoc sul nostro sito.

Dobbiamo prendere posizione in maniera più netta, certo. La posizione politica che avevamo prima era di non prendere posizione. Ora abbiamo deciso di essere in campo. Temi su cui prendere posizioni, in maniera condivisa, non mancano. Troviamo il meccanismo di condivisione, per poter anche decidere collegialmente, su singoli casi. Con senso di responsabilità.

Tema della "Connessione delle città", usa la metafora dei puntini luminosi legati fra loro. La connessione darebbe luce al Paese. Prenderci responsabilità di connettere il più possibile soggetti attivi e partner strategici. Scout, Ac, Touring, Legambiente, FAI, etc. Usiamo anche le Reti esistenti. Possono veicolare messaggio forte. Dobbiamo attrezzarci per questi compiti. Lavorare anche con partner diversi, o che siano essi stessi reti, è già veicolo del messaggio che portiamo avanti.

Se ci schieriamo sulle questioni politiche, poi, dobbiamo dialogare con chi fa politica. In un futuro dovremmo avere anche candidati che rispecchino la nostra visione. "Contaminare" qualcuno che sia poi nostro referente politico sulle questioni che portiamo avanti.

Infine, operativamente: va ripensata la NL e bisogna investire di più sui social e sulla comunicazione in generale.